

Libertà religiosa e reciprocità

di Vincenzo Buonomo

Manifestare ovunque e in ogni momento la propria fede non è solo un desiderio dell'animo umano, è anche un diritto fondamentale che domanda tutela, ma non sempre la trova. Avvenimenti recenti nel Tibet e in Orissa mostrano ancora la difficoltà di riconoscere che la libertà religiosa è forse l'unico dei diritti umani che consente alla persona di manifestare le sue aspirazioni, di relazionarsi con la verità, di proteggere la sua coscienza, scoprendo il senso del dono, della condivisione.

Un'autentica libertà, dunque che non contrappone il credente al cittadino, rafforzando piuttosto l'unità delle due dimensioni, insieme alla facoltà della persona di proporre una visione di società, della convivenza, delle istituzioni e delle regole senza che la sua scelta di fede sia motivo di discriminazione o un ostacolo alla partecipazione nel corpo sociale. Una libertà non limitata al culto individuale, ma che fa dei credenti una comunità capace di formare, di istruire, di essere solidali e di partecipare ai processi decisionali all'interno di un Paese. Senza dover rinnegare la fede.

Oggi la mobilità umana dilata ulteriormente i confini delle religioni che richiedono ovunque tutela per i loro riti e culti. Sembra un altro effetto del modello globale. Ma che non si è imposto in modo generalizzato, visto che in alcune aree un sentimento religioso differente dalla tradizione o dall'ideologia è impedito e addirittura perseguitato. Si invoca allora la reciprocità di trattamento, quasi facendo della libertà religiosa un motivo di negoziato, dimenticando che la religione esclusiva o l'ideologia dominante sono espressione di rifiuto e di timore dell'altro, a cui concorrono elementi etnici, culturali, socio-economici o legati all'ascendenza. Il pluralismo religioso, invece, scaturisce dal riconoscimento del primato della persona e della sua dignità che caratterizza lo Stato moderno, chiamato a riconoscere diritti e libertà, a tutti.

La vera reciprocità ha i nomi nuovi della fraternità, della comunione, della coesistenza pacifica, realizzate mediante il dialogo e la mutua comprensione, ma soprattutto favorendo una maturazione della società civile capace di coinvolgere anzitutto quanti temono la libertà. La realtà, spesso violenta, porta a ritenere impossibili questi obiettivi, dimenticando come la dimensione religiosa autenticamente vissuta da persone e comunità sia uno dei fondamenti di una società rinnovata. ■

Pericolosa posta elettronica

di Luigino Bruni

Le email stanno contribuendo, e non poco, al deterioramento delle relazioni interpersonali. Se, infatti, per tante cose poco importanti le email sono una splendida invenzione (aggiornamenti, comunicazione, invio di documenti, ecc.), per la gestione e la manutenzione dei rapporti più significativi, in particolare quelli di lavoro, le email si stanno rivelando uno strumento molto pericoloso, soprattutto quando ricorriamo all'email per gestire dei problemi.

Personalmente non ricordo di aver mai risolto un problema con una email. Succede infatti che quando qualcuno ci scrive una email per segnalarci un problema o per esprimere una protesta, questa email viene interpretata quasi sempre in modo peggiorativo: a quella email fa seguito una (o più) email di risposta, che quasi sempre peggiora ancora di più la situazione.

Perché? Per varie ragioni. Innanzitutto l'investimento (di tempo, ad esempio) che si fa per scrivere e spedire una mail è molto basso, se confrontato con la vecchia lettera cartacea; così si tende ad essere più veloci e spesso meno attenti ad aggettivi e avverbi dai quali dipende molto il tono affettivo di ogni comunicazione. In secondo luogo, quando scriviamo una email per "sfogarci" diciamo delle cose che non diremmo mai in un rapporto faccia a faccia – tanto che poi quando incontriamo lungo il corridoio il destinatario di una di queste email spesso arrossiamo pentiti di averla inviata. Inoltre le email le leggiamo da soli, davanti ad un Pc, in un contesto ambientale non sempre positivo.

Alcuni consigli pratici: 1. quando si scrive una email di reazione ad un problema o per protestare, non inviarla mai senza averla riletta un paio di volte; 2. non spedirla mai subito dopo averla scritta, ma far passare alcune ore: certamente l'astio e l'intemperanza saranno mitigati; 3. sapendo che l'interpretazione di chi la legge tende ad essere peggiorativa, abbondiamo nelle attenzioni e nelle precauzioni; 4. non usare la email quando c'è un problema con una persona: è sempre meglio bussare alla porta e incontrare l'altro, possibilmente fissando prima un appuntamento in modo da prepararsi reciprocamente. Certo, il "costo" iniziale e il rischio di un incontro personale è maggiore rispetto alla email, ma il risultato in termini relazionali è infinitamente maggiore; 5. infine, se vogliamo scrivere qualcosa di importante a qualcuno, lasciamo da parte l'email, prendiamo la penna, compriamo un francobollo, andiamo alla posta, e scriviamo una bella lettera: quel costo sarà anche un investimento in un rapporto. ■

Folla alla moschea di Feisal a Islamabad, in Pakistan. Libertà religiosa e reciprocità non sono sinonimi.

Tutti usano ormai la posta elettronica (anche la top model Cheryl Tiegs) ma con conseguenze sociali spesso insospettabili.

Una delle maggiori civiltà precolombiane del Centro America è quella presente a Oaxaca.

Biodiversità *culturale*

di Fabio Ciardi

Entrando nel museo archeologico nazionale di Atene, rimasi folgorato dalla cosiddetta Maschera di Agamennone, interamente in oro, scoperta dall'archeologo Heinrich Schliemann nel 1876 a Micene, nella tomba 5. Situata proprio all'ingresso della prima galleria, la maschera è il simbolo della straordinaria civiltà micenea e dell'antica Grecia.

In questi giorni sono entrato in un altro museo, nella città di Oaxaca, nel Messico. Anche qui sono stato abbagliato da un'altra maschera funeraria d'oro, meno nota di quella di Agamennone, ma non meno preziosa e bella. Anche questa proviene da una tomba, la 7, della città di Monte Albán, forse la prima città della Mesoamerica. Fondata dagli zapotечи attorno al 550 a.C., divenne capitale di uno Stato che dominò per mille anni il territorio di Oaxaca, dove già dall'8000 a.C. era presente una società fortemente organizzata, con un suo sistema di scrittura, e un calendario di 365 giorni.

Da quella tomba, grazie agli scavi dell'archeologo messicano Alfonso Caso, nel 1931 emerse un tesoro inestimabile, 500 manufatti d'oro, turchese, perle, ambra: bracciali, collane, pettorali... Le lamine d'oro ritrovate pesano circa 3.500 grammi. Il resto dell'oro? Ricopre lo splendido soffitto di... Santa Maria Maggiore a Roma. Gli spagnoli spogliarono dell'oro gli indios del Centro America, nel più assoluto disprezzo delle loro civiltà, per decorare chiese e palazzi e per ingioiellare signore e regine di mezza Europa.

Quando la città di Monte Albán cominciò a declinare, sorse un'altra ricchissima città precolombiana, Mitla, ad opera dei miztechi. Visitandola mi hanno colpito gli edifici civili, ornati di fregi a intarsio con figure geometriche che richiamano disegni greci. Scendendo nelle tombe, mi sono tornati subito alla mente gli etruschi.

Seguendo la turbolenta conferenza dell'Onu di Ginevra sul razzismo e la xenofobia, denominata Durban II, viene da domandarsi se gli "scontri di civiltà" non siano un'ineluttabile destino dell'umanità ma il frutto di ignoranza, cattiveria ed egoismi. Micene, la Grecia, gli etruschi ci sono così familiari e vicini. Anche sui maya e gli aztechi tutti sappiamo qualcosa, ma sugli zapotечи e sui miztechi? Quante civiltà, quante culture ha saputo creare il genio umano. Sono la nostra ricchezza.

Il G8 dell'agricoltura, che si è svolto nel piccolo comune di Cison di Valmarino nel trevigiano, ha lanciato l'allarme perché dall'inizio del secolo scorso, il 75 per cento della biodiversità genetica delle colture agricole è andata perduta. Chi lancerà l'allarme sulla omologazione delle civiltà e sull'impoverimento che ne deriva per l'umanità? ■

